

**Esequie di Suor Maria Giuliana Tornambè O. Cist.  
Monastero Santo Spirito, Agrigento 21.03.2016**

*Letture del Lunedì Santo, Isaia 42,1-7; Giovanni 12,1-11*

Per una monaca, morire nella solennità di San Giuseppe e avere la celebrazione delle esequie nella data del Transito di San Benedetto e il lunedì della Settimana Santa, sono certamente segni di una predilezione del Signore. Segni che la vita, la missione e la vocazione di Suor Giuliana sono compiute, compiute dal Signore che ci ha creati e chiamati per tornare a Lui, nascendo alla vita eterna, che è la vita del Risorto comunicata ai peccatori dalla misericordia del Padre.

Le letture di questo Lunedì Santo ci aiutano a meditare sul gesto che viviamo, sulla vita di Suor Giuliana e soprattutto sulla nostra vita e vocazione.

Il profeta Isaia ci presenta il servo che Dio sostiene, il suo eletto di cui si compiace. In Gesù abbiamo il modello di ogni vocazione, di ogni santità. Siamo creati in Lui per vivere come Lui, e per permettergli di vivere in noi la sua vita. Ma Gesù è un modello nascosto, un modello discreto. "Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una cannaincristata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta" (Is 42,2-3). San Benedetto, insistendo sull'umiltà, l'obbedienza, il silenzio, la pazienza, il servizio, il nascondimento nel monastero, aveva Cristo davanti agli occhi, questo Cristo mite ed umile di cuore che va imitato proprio nel suo non apparire. Modello di vita misterioso, che vuole essere imitato anzitutto col cuore. Un Cuore mite ed umile da imitare col cuore. E questo perché la nostra adesione a Lui sia come una radice profonda che si alimenta in Lui, nella vita nascosta di Dio, nel mistero di Dio che, proprio perché mistero, è venuto a manifestarsi nel nascondimento della sua incarnazione, della sua vita in mezzo a noi, della sua passione e morte, e anche della sua risurrezione avvenuta nell'oscurità di un sepolcro. E Cristo continua a rivelarsi nel nascondimento del fratello e della sorella da accogliere, da amare, da servire, come ce lo ricorda san Benedetto parlando degli ospiti, dei poveri, dei malati, e di ogni sorella o fratello della nostra comunità.

Sì, un Cuore mite ed umile, quello del Servo di Dio, da imitare col cuore. E come? Amandolo. Amando il suo amore, amando la sua misericordia verso di noi. In questo consiste la mistica cristiana, quella che nei monasteri dovremmo sempre coltivare, per dare linfa vitale al grande albero della Chiesa. Suor Giuliana ha coltivato questa mistica durante più di sessant'anni di vita monastica. Certamente con i suoi alti e bassi, i suoi momenti di fragilità e miseria, ma anche questi sono tempi preziosi per ritornare a imitare il Cuore di Dio nella sua umiltà. Per ritornare soprattutto ad amare la sua misericordia infinita, sempre aperta ad abbracciarci, sempre assetata del nostro amore.

Il nardo di cui ci parla il vangelo di oggi, il vangelo dell'unzione di Betania, è simbolo di questa mistica dell'amore di Cristo, o meglio: questa mistica dell'amore dell'Amore di Cristo. Maria unge i piedi di Gesù con una quantità smisurata di

nardo prezioso, e li asciuga con i suoi capelli. È come se volesse essere profumata lei stessa dal nardo dopo che esso ha lavato e unto i piedi di Gesù. Gesù, fra pochi giorni, laverà i piedi dei suoi discepoli, in segno e insegnamento di umile amore. Maria ha come capito in anticipo che il nostro amore diventa veramente prezioso e profumato quando passa attraverso l'umile amore di Cristo.

Quando Giuda reagisce negativamente, professando una generosità ipocrita verso i poveri, Gesù lo corregge dicendo: "Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me." (Gv 12,7-8)

Cosa conserva Maria per la sepoltura di Gesù se ha versato tutto il nardo sui suoi piedi? Conserva l'amore, di cui il nardo è solo un simbolo. Solo l'amore potrà lenire la passione, morte e sepoltura di Cristo. Solo l'amore è cura e onore adeguati al Signore che soffre e muore per noi fino ad essere sepolto. E il Risorto, andrà proprio incontro anzitutto a questo amore, all'amore di Maria di Betania e delle altre donne che andranno per amore al sepolcro per ungerne il corpo di Gesù.

I poveri li avremo sempre con noi, ma se non c'è in noi l'amore di Cristo non sapremo amarli, non sapremo servirli. Se invece spendiamo tutto per acquistare e versare il nardo dell'amore di Cristo, con questo stesso amore ameremo Gesù nei poveri, in ogni fratello e sorella che incontriamo. La mistica dell'amore e dell'adorazione del Signore non impoverisce l'amore del prossimo, come crede Giuda, ma lo rende veramente ardente, gratuito, senza calcoli, perché se non amiamo Gesù negli altri, non facciamo che amare noi stessi utilizzando gli altri per sentirci buoni. Invece, coltivando l'amore di Gesù, ci ritroveremo ad amarlo nel prossimo. Lui stesso volgerà la nostra attenzione verso gli altri, manifestandosi in essi, e ci donerà di amarli come li ama Lui.

Questo amore, questa carità, come ce lo dice anche san Benedetto, è la pienezza della nostra vocazione, la santità che ci è chiesta e donata come frutto di una fedeltà quotidiana ad accumulare nardo, goccia dopo goccia, per amare e adorare il Signore. Suor Giuliana, come tante monache anziane nei nostri monasteri, ha passato la vita a preparare questo profumo. E in fondo, la morte non è che il momento in cui il vaso della vita, il vaso del cuore di una monaca, si rompe per versarsi completamente sul Signore.

Tutta la lunga vita di una monaca sembra sprecata. Chi calcola umanamente il valore di una vita, trova sprecato che una monaca non abbia vissuto per fare cose più utili come, appunto, servire i poveri. Suor Giuliana ha fatto anche questo, e con molta dedizione. Ma il profumo che veramente riempie tutta la casa (Gv 12,3) è l'amore di Cristo. E la casa è la Chiesa, e anche il mondo intero, l'umanità che non sa che l'amore di Cristo è il valore di tutta la vita di una persona, di tutto il suo cuore. E tutti, poveri e ricchi, abbiamo bisogno di respirare il profumo di queste vite versate integralmente per il Signore, perché ci testimoniano che anche la nostra vita ha questo immenso valore.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*